

La pandemia di casa mia

TRA IL DIRE E IL FARE

Che cosa aspettarsi da un lungo videodiario familiare in cui il regista-papà filma costantemente i propri cari per qualche mese all'inizio della pandemia?

Il tema è scontato e non vi è nulla di più noioso di un genitore Mulino Bianco che celebra le azioni, anche minute, dei propri figlioli. Un centinaio di ore di girato in tutto, con protagonisti, oltre al bel quadretto familiare classico (lui e lei, con figlio di otto anni e figlia di cinque), la nonna isolata dall'altra parte della valle del Cassarate e i tanti amici vicini (di casa) o più o meno lontani (via Skype).

E invece le cento ore, grazie a un abile lavoro di montaggio, si condensano in un'ora e mezza godibile e quando ai primi caldi arriva il finale poetico, in cui alla foce del Cassarate i bimbi entrano nell'acqua ancora fredda, siamo dispiaciuti che sia finita.

Certo, non c'è troppa poesia nel lungo reportage di un'ora e mezza, ma ci sono tristezza e nervosismo, oltre all'allegria di chi ha vissuto la pandemia in un contesto privilegiato (bella casa, spazi verdi fruibili) e in un Paese che alla fine (un anno dopo, speriamo...) se l'è cavata abbastanza bene e non ha recluso più del dovuto i suoi cittadini. Come il povero parente di Legnano che vede dall'alto del suo sconcolato balcone

un solitario runner arrancare intorpidito nella città spettrale.

Sono tante le scene apprezzabili, a partire da quelle con la sorellina che ammonisce il fratello sbuffante, dicendogli seria seria che «sbuffano solo i genitori» o che si rivolge alla nonna con l'inaspettato inserto dialettale «lasa büi» («lascia perdere»).

Toccante anche il fratello stufo marcio di fare i calcoli a casa e che arrabbiatissimo vorrebbe tanto stracciare il quaderno. Per fortuna la nostra scuola è stata chiusa poco: un plauso a chi con coraggio l'ha tenuta aperta in momenti difficili. E un omaggio alla mamma, non per il risveglio troppo lungo e troppo di buon umore, ma quando si spazientisce, innervosita dal figlio che continua a interromperla mentre il marito la sta «intervistando».

Le due scene da culto riguardano però i nostri due eroi. Il primo che passa dalla spensierata battuta radiofonica su Miss Mondo al volto televisivo corrucciato di chi ormai ha capito che sarà durissima e che c'è poco da ridere.

Mentre il secondo non si accontenta della sventurata metafora del letargo a inizio primavera e alla fine dell'infelice tirata minaccia gli over 65 del Cantone (questa ce l'eravamo scordata) con il gendarme che va a prenderli per le orecchie. Pessimo inizio quindi, ma non era facile per nessuno e con il passare del tempo si sono rifatti.

Vito Robbiani

ha firmato una godibile testimonianza dei primi mesi della pandemia

Un pessimo

inizio, ma non era facile: e poi le autorità si sono rifatte con il tempo

Alessio Petralli

Un bravo per finire all'empatica nonna Sonja che può essere orgogliosa del suo Vito, regista di valore. Per chi vuol vedere quanto sia coinvolgente questa testimonianza targata RSI, ("Sguardi sul mondo"), basta digitare "le nostre stories" nel motore di ricerca.